



L. R. TEATRO ALLA SCALA

IL BRAVO

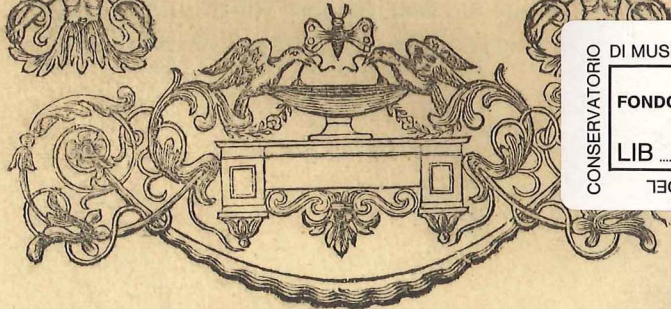
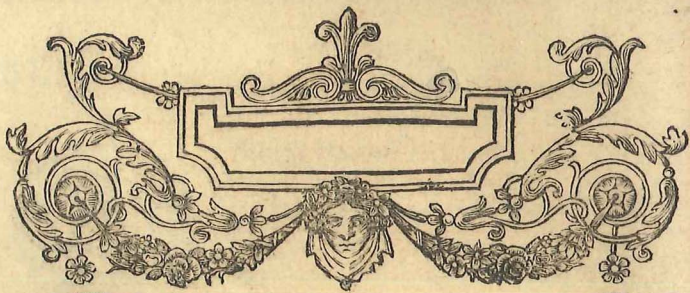
MELODRAMMA

IN TRE ATTI



Stamperia Truffi

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 57
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



1839 15 luglio

IL BRAVO

MELODRAMMA IN TRE ATTI
DI GAETANO ROSSI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

Saverio Mercadante

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA QUARESIMA 1839.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX

*Per amore di brevità si ommette l'ultima scena
del Melodramma fra il Bravo e Teodora*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 557
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



ALCUNI CENNI SUL BRAVO

Carlo Ansaldi era nato da antichi e facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava d'un amor santo e filiale. All'esteriore il più aggradevole Carlo accoppiava talenti coltivati da un'educazione speciale, un'anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, e una mente esaltata. L'amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioie. Si credette alfine tradito, e in un cieco trasporto trafilò, e lasciò per estinta la moglie. Ne lì s'arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complici d'una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furon vane le discolpe per essi. Il figlio venne condannato a un esiglio perpetuo, ed il padre alla morte. Carlo offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito, de' suoi segreti ordini di morte. Rifiutava, raccapricciò il giovine, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amor di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo.

Corsero diecisette anni. Un'avvenente straniera soffermava allora in Venezia, e Teodora chiamar-si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, una reggia d'incanti. — Patrizii e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore nel cui segreto niun avea penetrato per anco. Teodora era uno straordinario complesso di leggierezze e virtù. Diffamata dal pregiudizio e dall'invidia, era benedetta dagli infelici cui di soccorsi e conforti largiva, ed esaltata veniva dalle bell'Arti che munificente proteggeva. — Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio: Teodora l'avea più volte visitata in segreto. — Foscari, patrizio, amava Teodora; ma scoperta per via la giovane genovese s'era di questa vivamente invaghito. — Un Pisani, esigliato, tornava segretamente in Venezia guidatovi dall'amore.

A tal' epoca comincia l'azione, tolta in parte dal romanzo di Cooper, che porta questo titolo, e da un dramma francese del signor Aniceto Bourgeois = *LA VENITIENNE*. Innoltrato io nel lavoro del Melodramma venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi; e compiere volendo, a prescrizione l'assunto impegno, nella ristrettezza del tempo, prescelsi a collaboratore un giovane mio amico, il quale, sulle tracce da me già segnate, mi favorì graziosamente.

GAETANO ROSSI.

PERSONAGGI

FOSCARI, Patrizio
CAPPELLO, Patrizio
PISANI, Patrizio esigliato
II BRAVO
MARCO, Gondoliere di Teodora
LUIGI, servo di Foscari
Un MESSO dei TRE
TEODORA
VIOLETTA
MICHELINA, Cameriera di Teodora
MAFFEO (che non parla)

ATTORI

Sig. BALZAR PIETRO
Sig. BENCIOLINI ANTONIO
Sig. CASTELLAN ANDREA
Sig. DONZELLI DOMENICO
Sig. POLONINI EUTIMIO
Sig. QUATTRINI GIOVANNI
Sig. MARCONI NAPOLEONE
Sig.^a SCHODERLECHNER SOFIA
Sig.^a TADOLINI EUGENIA
Sig.^a VILLA ANGIOLINA

Il Doge. Senatori. Cavalieri della Stella d'Oro.
Capi de' Consigli. Patrizj. Gentiluomini vari. Dame.
Cittadini. Artieri. Gondolieri. Donne popolane.
Guardie notturne. Sgherri. Maschere varie.
Banda.

Guardie Dalmatine. Militari. Paggi e Scudieri del Doge.
Messer Grande. Domestici di Teodora.

L'azione è in Venezia nel Secolo XVI.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo.

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou

Sig. MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GALLINOTTI GIACOMO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole.

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda.

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Altro primo Corno

Sig. MARTINI EVERGETE.

Sig. GELMI CIPRIANO

Prima Tromba

Sig. ANTONIO MACHAN.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori

Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori

Sig. GRANATELLI GIULIO.

Editore della Musica

Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore

Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario

Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

da donna

Sig. FELISI ANTONIO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchiuista

Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Sigg. MONTICINI ANTONIO — RUGALI FERDINANDO
Primi Ballerini danzanti francesi (posti in ordine alfabetico)
 Signori: Albert A. - Mabil Augusto - Signore Cerrito Fanny
 S. Romain Angelica

Primi Ballerini italiani

Signora: De Vecchi Carolina
 Allieva emerita dell' I. R. Accademia di Ballo
 Signor De Gennaro Giuseppe - Signora Cherier Adelaide
Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe
 Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliani Leopoldo
 Casati Tomaso - Fietta Pietro

Prime Ballerine per le parti

Signore: Pallerini Antonia - Monticini Marietta
 Aman Teresa - Superti Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
 Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Razzani Francesco
 Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista
 Pincetti Bartolomeo - Croci Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide
 Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Borelli Fioravanti - Lorea Luigi
 Quattri Aurelio - Oliva Carlo

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
 Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele - Pratesi Luigia
 Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Conti Carolina
 Visconti Giovanna - Monti Luigia - Angiolini Silvia
 Bellini-Casati Luigia - Viganoni Luigia - Molina Rosalia - Viganò Giulia
 Bernasconi Carolina.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLAIS CARLO. Sig.^a BLAIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichetti Augusta - Marzagora Luigia
 Bussola Maria Luigia - Granzini Carolina - De Vecchi Michelina
 Cottica Marianna - Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide
 Gonzaga Savina - Rizzi Virginia - Catena Adelaide - Banderale Regina
 Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
 Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela - Bertani Ester
 Bertuzzi Amalia - Donzelli Giulia - Colla Rosa - Thery Celeste
 Citerio Antonia - Marra Paride - Neri Angela - Cataneo Carolina.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
 Lacinio Angelo - Croci Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
 Adami Lorenzo - Croci Ferdinando - Pezzi Luigi - Ventura Pietro
 Sartorio Enea - Lacinio Augusto.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Piazzetta interna, a cui mettono varie piccole strade. —
 in fondo il canale; un ponte lo attraversa, da cui
 si scende nella Piazzetta. — Palagi e case d'ogni
 intorno, a sinistra l'abitazione di Maffeo, bene avanti.

È notte.

*S'avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone
 avvolte nei mantelli, si uniscono, e parlano sottovoce,
 osservando la piazzetta; poi LUIGI, infine FOSCARI.*

CORO

Steso ha già propizia notte
 Il suo vel più fosco e nero;
 Nel silenzio, nel mistero
 Noi qui Foscari appellò:
 Di vendetta, oppur d'amore
 Nuovo colpo ei meditò.

(arrivano altre persone mascherate e come sopra)

Ma chi vien?

I.

II.

Foscari...

(alla parola di convenzione tutti si uniscono)

I.

Foscari.

TUTTI

Tutti insieme ci adunò.

Egli il cuore della notte

Ci prescrisse per convegno.

Qui aspettar dobbiamo il segno,

Ed il braccio obbedirà.

Di vendetta, oppur d'amore

Nuovo colpo ei tenterà.

(dal canale alla piazzetta approda una gondola
 dalla quale esce Luigi con due sgherri)

LUI. Siete voi? (alle persone che sono in scena)

ALCUNI

Luigi!

TUTTI

Foscari!

LUI.

A momenti egli verrà.

(tutti lo circondano con curiosità)

CORO

Dinne tu, che servi a lui,

Quali sono i pensier' suoi;

Ci raguna per vendetta,

O una tresca qui ne affretta?

È mistero.

LUI.

Eh! parla omai:

CORO

Siam fedeli, tu lo sai.

LUI.

È mistero. Or basti a voi

Che molt'oro ei vi darà.

CORO

Ah! Dell'oro! I cenni suoi

Fido ognuno adempirà.

(Luigi osserva la casa di Maffeo, essi parlano allegri fra loro)

CORO

Oro e vino: ecco la vita:

Primo ed ultimo pensier.

Ogni noja seppellita

È fra l'oro, fra i bicchier.

Noi di sangue ancor fumanti

Lieti andiamo a tripudiar;

I liquori più spumanti

Ogni macchia san lavar. (Luigi

tenta di farli tacere)

LUI. Zitti.

CORO. Alcn vien! (osservando per una delle vie)

LUI.

Parlate più sommesso. (tutti

si tirano in un lato)

CORO Foscari.

LUI.

Zitti. (Foscari avvolto in un ampio mantello con cappello a larga ala calato)

Fos.

Io stesso. (Luigi lo incontra rispettoso)

Convenner tutti?

LUI.

Tutti.

Fos. E pronti?

LUI.

Ad ogni cenno, ad ogni colpo.

Fos. Vegliardo imbelles, a un veneto patrizio

Negar accesso alle tue soglie, e ardire

Miei doni ricusar? Quanto è possente

Un nobile in Venezia tu vedrai.

E tu, vergine, libera sarai.

(si volge alla casa di Maffeo, e vede comparire un lume)

Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola

Che sotto il ciel mi splenda!

LUI.

E il vostro affetto

Per Teodora?

Fos.

Amarla un dì mi parve:

Ma costei vidi, e l'amor mio disparve.

Della vita nel sentiero

Vidi un angelo del cielo;

Io non ebbi che un pensiero:

Sul passato posi un velo.

Tutto il mondo avrei sfidato

Per poterla posseder.

LUI.

Ed il Bravo?

Fos.

Ha ricusato

Di servire a' miei pensier'. -

(Maffeo esce di casa, slega la sua gondola nel canale e parte.)

CORO.

Alcn esce. (vedendo Maffeo)

Fos.

Chi fia mai?

LUI.

Maffeo! (dopo averlo squadrato ben bene)

Fos.

Luigi!... (con mistero)

LUI.

Non temer. (monta nella gond.)

CORO.

Vendicato tu sarai. coi Sgh. e segue Maffeo)

Fia compito il tuo voler.

Fos.

(E tu alfine mia sarai:

Non resisto a tal piacer!

(si scosta da loro ebbro di gioia)

Abbellita da un tuo riso
 Fia la terra un paradiso;
 Fra mortali il più felice
 Per te, o cara, diverrò,
 Se il cor tuo sperar mi lice
 Non invidio a regi il trono;
 Io beato di tal dono
 Quanti beni ha il cielo avrò.

(Gli sgherri frattanto si son ritirati dal lato contrario)

CORO Oro e vino, e ognun felice
 Non invidia a' regi il trono:
 Oro e vino - e più bel dono
 Dar il ciel a noi non può.

(Dalla casa di Maffeo s'ode un preludio d'arpa e una voce che canta. Tutti in attenzione)

Fos. Qual suon?
 CORO Oh quale incanto!

Fos. Dove?
 CORO Da quella stanza.

Essa preludia un canto.
 Fos. Oh tenera speranza!
 Sembra la man d'un angelo
 Che tocchi un'arpa in ciel!

VOCE DI DENTRO

A te, mio suolo ligure,
 Sempre coll'alma anelo,
 Alle tue sponde magiche,
 Al tuo sereno cielo...
 Ah! spiri ancor quell'aura...
 E a vita io tornerò.

CORO Sospira alla sua patria.

Fos. Patria avrà qui novella.

CORO (Oh come tocca l'anima!

Fos. Qual mesta voce è quella!)

TUTTI Forse ha Venezia un'aura
 Che vita a te darà.

CORO Essa ritorna al cantico,
 Non movasi un respiro.
 Udiam. - Quant'è incantevole!

Fos. Cara, con te sospiro.

TUTTI Per il tuo canto, angelica!
 Venezia un ciel sarà.

VOCE DI DENTRO

Bello è il tuo ciel, Venezia,
 Ma non è il cielo mio;
 Il fior si china e langue
 Lunge dal suol natio...
 Ah! del mio sole un raggio,
 E a vita io tornerò.

CORO Odi. - lontana perdesi (la voce a poco a poco si allontana)
 La cara melodia.
 Ella riposa.

Fos. Oh giubilo!

Fra poco sarà mia.

(A tanto ben resistere

L'anima mia non sa.) (partono)

SCENA II.

Interno della casa del Bravo, in una contrada remota di Venezia. Una bassa finestra aperta da cui si vede il cielo, in fondo il golfo.

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero, con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura. S'arresta: è il BRAVO. Poi PISANI.

BRA. Trascorso è un giorno, eterno... tenebroso
 Come tutti i miei giorni. - Eppur io riedo

Oggi non lardo di versato sangue (si toglie da lato un pugnale)

Par che un nemico Iddio m'abbia sul petto

Nell'ira sua questo pugnale cacciato,

E in questa larva il volto mio cangiato;

(si toglie la maschera)

Lasciate ch'io respiri, (ti depone sur un tavolo)

E che batta più libero il cor mio:

Or come tutti sono un uomo anch'io! (resta immobile, poi s'affaccia alla finestra, e riviene più calmato)

All'età dell'innocenza

Vola il cor nella sventura;

Era il cielo allor clemenza,

Riso, amore la natura...

Ah! quei giorni sì ridenti

Mai più splendere vedrò.

Tu tradisti... un sacro affetto...

O Violetta... io ti svenai...

Ma d'allor... fui maledetto,

Del ciel l'odio diventai...

Ah! quei giorni sì ridenti

Mai più splendere vedrò.

(commosso si mette a sedere. Pisani comparisce fuori della finestra e d'un salto balza nella stanza del Bravo)

BRA. Chi v'ha? rispondi. (sorge e mette mano al pugnale)

PIS. Un uomo, che delitto

È svenar di pugnale.

BRA. E chi?

PIS. Un proscritto!

BRA. E qui venir ardisci?

PIS. (sempre franco) Io tutto ardisco.

BRA. E vuoi?

PIS. Per questa notte

Asilo.

BRA. E s'io tel niego?

PIS. Ambi forti noi siam; tali ci estimo,
Abbiamo un ferro e un cor. - Se tu m'uccidi
D'uopo d'asilo io più non ho - T'uccido,
Ecco mia casa è questa.
Risolvi, e tosto.

BRA. In me t'affida, e resta. (gli dà
Or dimmi, che ti trasse a far ritorno la mano)
In questa rea cittade
Di sangue e di terrore?

PIS. Amor mi trascinava... il solo amore.

Ancor giovine e proscritto,

D'avvenir, di speme incerto,

Io languiva derelitto,

Come pianta nel deserto;

Non compianto, non amato,

Nell'esilio abbandonato;

Solo in vita mi tenea

La speranza d'un amor.

BRA. Segui. (Il Bravo s'interessa sempre più)

PIS. Genua m'accogliea.

Là una vergine incontrai,

Mi amò dessa, io pur l'amai.

BRA. E or, che viene?

PIS. Essa è in Venezia.

Vo' vederla.

BRA. E qual pensiero?

PIS. Per svelar ogni mistero

Cerco un uom.

BRA. E che?

PIS. Lo schiavo

Del Consiglio: il Bravo.

BRA. (trasalendo) Il Bravo!

E il tuo core come spera (sorridente)
Lui comprar?

PIS. Colla preghiera.

BRA. Non l'ascolta.

PIS. L'oro.

BRA. È vano.

IS. La minaccia.

PRA. Il Bravo?... insano!...

Chi l'ardisce minacciar?

PIS. Non ha sposa?

BRA. L'uccideva.

PIS. E una madre?..

BRA. La perdeva.

PIS. Ed un padre?...

BRA. Un padre?

(chinando la testa sul petto)

PIS. Oh cielo!

Sei commosso.

BRA. (Invan lo celo).

Va: ritorna al primo esiglio:

Non vederlo ti consiglio.

Fuggi. (lo prende per un braccio)

PIS. No: me tragge il fato.

BRA. E vuoi?

PIS. Il Bravo. (risoluto)

BRA. Innanzi ei t'è.

(Pisani rimane colpito)

BRA. Ah tu tremi, o giovinetto!

Ov'è dunque il tuo coraggio?

Il mio nome... il solo aspetto

Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?

Mi compiangi; io son perduto,

Reo dal mondo son creduto,

Ma tu vedi un infelice,
Colpa alcuna in me non v'ha.

PIS. Ah! tu il Bravo? (oimè, che sento!

Di quel nome... avrei terrore?

No, è delirio... il mio spavento:

Non vacilla questo core.)

Mi compiangi; puoi tu solo

Donar pace a tanto duolo:

Ti commova un infelice,

Ch'altra speme omai non ha.

BRA. Che vuoi dunque? (con interesse)

PIS. Io sol ti chiedo

Quella larva, quel pugnale...

Per due giorni, e a te li riedo.

BRA. E non sai?...

PIS. Ragion non vale.

Io l'imploro.

BRA. Forsennato!

Meglio è morte.

PIS. Io qui svenuto,

Se ricusi, morirò.

BRA. Fuggi!

PIS. No - la speme estrema!...

BRA. Non sai... trema!

PIS. Tutto io so.

(il Bravo lo conduce innanzi con cautela)

BRA. Non sai tu che non avrai

Più del cielo e l'aura e i rai?

Non conosci tu il Consiglio?...

Ei neppur perdona a un figlio!

Non sai forse che tuo padre

Di svenar ei t'imporrà?...

Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,
Ti risparmi un' empietà.

Pis. Quel pugnol può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi, e tanto zelo
Benedir saprò col Cielo,
Io lo prego per tuo padre...
Ei te pur benedirà.
Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà.

(Il Bravo pensa un istante, poi si volge con espansione.)

BRA. Hai vinto, hai vinto, o giovane.
A tutti io sono ignoto;
De' Dieci il capo è assente...
E solo a lui son noto...

Pis. Ma fra due giorni, giura.
È la mia fè sicura; (s'ode suonar da lontano una campana)
La mezzanotte suona.

BRA. Rammenta.

Pis. Tra due dì.

a 2 Quest' ora istessa, il giura.
il giuro.

BRA. (Padre!)

Pis. (Violetta!)

a 2 (Ah sì!)

(Ciel! seconda la speranza:

E salvarlo ancor saprò.)
trovarla

(Il Bravo gli dà maschera e pugnale, poi la mano di nuovo; si dividono rapidamente)

Si cala il Sipario

SCENA III.

La piazza di San Marco.

In prospetto l' esterno del Tempio con dinanzi i tre piedestalli di bronzo dorato, con sopra le bandiere dei tre regni Cipro, Candia, Morea. Da un lato la porta del palazzo ducale — Lateralmente le Procuratie. — Botteghe di Caffè. — Gioiellieri. — Orofici — Mercanti d'ogni sorte. — Il Campanile alla destra.

La scena è piena di Popolo accorso alla festa del giorno solenne, e alla comparsa del Doge e della Signoria. — Cittadini, Artieri, Nobili, Greci, Dalmati, Maschere. — Dame e Cavalieri, affacciati alle finestre delle Procuratie. — Al suono di festiva marcia escono dal palazzo le Guardie Dalmatine, gli Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri dalla stola d'oro. — Infine il Doge in pomposo vestimento seguito da Paggi. — Plausi, acclamazioni, suoni da ogni lato.

CORO GENERALE

Viva il Doge! - la memoria
Si festeggia di tal dì,
Che d' eccelsa eterna gloria
L' armi venete copri.
Già l' odrisia luna audace
Altra volta impallidi.
Dal Leone vinto il Trace
Là sul mar tremò, fuggì.
Or si compia l' annuo voto
All' augusta protettrice,
Nel gran Tempio, che devoto
Il Senato le innalzò;

L'Adria renda ognor felice

Come sempre la serbò.

E squillino pure le trombe guerriere,

Saranno secure di gloria foriere,

Paventi chi altero sfidarci oserà.

Terribile in guerra sul mar, sulla terra

L'alato Leone trionfo n'avrà.

(Tutto il corteggio che accompagna il Doge, si avvia nella piazzetta — Il Popolo si disperde qua e là sotto le Procuratie).

SCENA IV.

Il BRAVO in abito da nobile dalmata, poi FOSCARI.

BRA. Libero alfin ti premo, ti saluto,

Ti riconosco, o bella

Venezia de' miei primi anni felici.

Parmi d'essere l'esule, che riede

Al patrio suol diletto.

Ah sì, tutto si tenti, onde involato

Dalle prigion' di stato venga il pegno

Della fede del Bravo - Ah, quell' indegno!

(vedendo Fos. che esce dalla parte dell'orologio)

Foscari.

Fos. E chi m'appella!

BRA. Io.

Fos. Chi voi siete?

BRA. Un uom, che d'arrestarvi

Impone.

Fos. E con qual dritto?

BRA. Un dì il saprete.

Fos. Ora il voglio, parlate;

Noto vi son?

BRA. Più assai, che non pensate. (con

Io studio gli astri in cielo, mistero)

Vi leggo senza velo:

Per loro de' mortali

So le venture e i mali;

Nel corso loro agli uomini

Predico l'avvenir.

Fos. E di quest'alma i voti

Al tuo pensier son noti?

BRA.

Sì, tutti.

Fos.

A me predici;

Se sien per me felici:

Se il raggio di quell'astro

Propizio è al mio desir.

BRA.

È presso il tuo disastro,

(con forza prendendolo per la mano)

L'astro vegg'io languir.

a 2.

Fos.

(Da sì fatal presagio

Quasi atterrito io sono:

Quella minaccia orribile

Nel core mi piombò.)

BRA.

(Non mi ravvisa il perfido,

Ignoto a lui pur sono:

Ma la minaccia orribile

Nel core gli piombò.)

Fos.

Ma parla aperto omai,

Se il mio destin tu sai.

BRA.

Il ponte della Guerra!...

Vergin d'estranea terra!...

Fos.

T'è noto?...

BRA.

Ogni mistero.

Voglio su te severo...

Farlo sparir volevi...

E al Bravo ricorrevi:

Ei ricusava.

FOS. Oh rabbia!
 BRA. Lo festi poi svenar.
 FOS. Io fremo: e ardisci?...
 BRA. O perfido,
 Tu devi paventar. ^(s'ode un fragore ed un gridar di popolo)
 FOS. E qual rumor?
 VOCI. Giustizia!
 FOS. Il popol qui s'affretta.
 BRA. Che mai sarà?
 VOCI. Giustizia!
 Al Doge andiam: vendetta.

SCENA V.

Dalla porta dell' orologio esce disordinatamente correndo il POPOLO, poi MARCO, MICHELINA, CAPPELLO con altri nobili; a suo tempo VIOLETTA, in fine PISANI.

CORO Sì giustizia, vendetta tremenda;
 N'oda il Doge, il Senato ne intenda:
 Che quell'empio non fugga allo scempio,
 Troppo sangue in Venezia versò.
 Morte al Bravo-sì, sangue per sangue.
 Morte al Bravo: ei più viver non può.
 Sì, vendetta. ^(s'incamminano verso il palazzo duc.)

A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco e Michelina e Cappello con altri nobili.

MAR. MIC. CAP. Parlate frattanto:
 Qual evento tant'ira destò?
 Tutti col massimo interesse circondano questi personaggi, e s'affaccendano a raccontare.
 POPOLO. In sull'alba fu veduta,
 Sotto il ponte della Guerra,
 Una gondola perduta
 Aggirarsi verso terra:

E dall'onda sanguinosa
 Un cadavere spuntar.
 MAR. MIC. Ah! ^(con orrore)
 FOS. BRA. ^(Maffeo!) ^(Guardandosi l'un l'altro)
 MAR. MIC. Che tenebrosa
 Scena udiamo raccontar!
 FOS. Si conobbe il sciagurato?
 CORO Sì, da tutti: egli vivea
 Con un'orfana beato.
 Altra speme ei non avea
 Che d'amarla come figlia,
 Ed apprenderle onestà.
 Solo Iddio, la sua famiglia
 Egli amava, e la pietà.

FOS. BRA.
 MIC. MAR. E la figlia?

POPOLO. Desolata,
 Qual colomba senza nido,
 Or s'aggira disperata,
 Di pietade innalza un grido:
 Così mesta, e sì piangente
 Par un angiol sull'avel.
 Ah! il dolor d'un'innocente
 Trova un eco in terra e in ciel!

^(dall'istessa porta esce Violetta accompagnata da alcune donne.)

TUTTI. Ella vien.
 CAP. È forse quella?... ^(piano a Foscari)
 FOS. ^(Nell'affanno essa è più bella)
 TUTTI. Ti rincora omai: ti calma.
 BRA. ^(Chi ti salva a lui, bell'alma?)
 POPOLO. Anzi al Doge tu verrai,
 E vendetta intera avrai.

VIO.

Non la chiedo: a ognun perdono:
Sola omai sul mondo io sono.

(tutti la compiangono, ella segue con tutta la passione)

Io non chiedo che un ritiro,
Per morirvi nel martiro.
Misteriosa protettrice,
Or te invoca un' infelice,
Vieni, e madre a me sarai.
Sarai l'angiol di pietà.

BRA.

Al ritiro che tu chiedi (uscendo dalla folla)

Io t'adduco: ed in me vedi
Un tuo padre, un protettore.

VIO.

Voi, mio padre?

TUTTI

Nobil core!

FOS.

Non fia mai che uno straniero! (frappo-
nendosi)

Di proteggerla abbia vanto:
De' miei dritti io sono altero:
È degli orfani soltanto
Il Senato padre; ed io,
Io patrizio...

VIO.

O padre mio!

Deh mi salva! (corre vicino al Bravo)

FOS.

Invan. (la vuol strappare a

BRA.

Tremate. forza)

Ch'io so tutto rammentate. (a Fos. sotto
voce)

CORO

Ella scelga!

VIO.

Ecco mio padre. (si slancia

FOS.

Ed io?... nelle braccia del Bravo)

BRA.

Foscari! (c. s.)

FOS.

(O furor!)

TUTTI

Viva il nobil protettore,
E sua tenera pietà!

A te grazie, ed a te onore. (al Bravo)

Morte al bravo: morte... (vogliono in-
camminarsi al palazzo. In questo punto dalla parte del
palazzo a lenti passi si vede scendere Pisani vestito da
Bravo; tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei
si ferma in mezzo alla scena)

Ah!

TUTTI

Io mi mostro... e ognun tremante...
Ei si mostra...

Ognun tace... a me
a lui dinante:

Questo aspetto... come un' ombra

Quell' aspetto...

Tutti ingombra di terror!

(Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Cappello, Marco
a Michelina; tutto il popolo guarda con ispavento Pi-
sani mascherato da Bravo.)

TUTTI

VIO. e BRA. Tu non sai qual senso io provo

Or che presso a te mi trovo:

Ah mi sembra a te dovuto

Ogni affetto del mio cor.

FOS.

(Ah sperava questo core

Oggi alfin beato amore:

Un istante m' ha perduto

Ogni speme del mio cor.)

PIS.

(Rinvenirla ancor io spero,

Ecco il solo mio pensiero:

Ah non ho, non ho perduto

Ogni speme del mio cor.)

CAP.

(Ecco l'uomo del mistero,

Come il vel che il copre, nero:

Pari a un demone perduto

In ogn' alma ei desta orror.)

POPOLO, MAR. e MIC.
 (D'accusarlo ognun fremea,
 Morto ognuno lo volea:
 Ei si mostra, ed ha perduto
 Ogni ardire il nostro cor.)

FOS. Tentate invan resistere (deliberato)
 Al mio voler possente:
 In mio potere adducasi,
 E s'offra alla dolente
 Quanto posseggio.

VIO. O misera!
 PIS. (Qual voce, ella! gran Dio!)
 BRA. E ardisci tu contendere
 Al suo pensiero, e al mio?
 Guai, chi s'attenta torcere
 Ad essa un crin soltanto!
 Sangue per ogni lagrima...
 Sacro di donna è il pianto.
 PIS. (Ei la protegge: oh giubilo!
 Io la vedrò.)

FOS. (Che far?) (a Cap.)

CAP. (Ti frena.) (a Fos.)

TUTTI Ei freme.

FOS. (Oh rabbia!)

BRA. Tu devi paventar. (a Foscari)

Perfido, in cor discendi,

Troppo tu sei trascorso:

Te stesso omai difendi

Dal cielo, dal rimorso:

Per sua difesa il sangue,

La vita spenderò.

FOS. Audace, a me contendi (al Bravo)

Brama furente, estrema:

Omai chi son comprendi,
 E d' un patrizio trema:
 A me rapir costei
 L'istesso ciel non può.

VIO. O padre, a me t'arrendi, (al Bravo)
 Il tuo furor acqueta;

Al chiostro tu mi rendi,
 Sarò sicura e lieta;

Cagion di nuovo sangue
 Almeno io non sarò.

PIS. (Cielo, tu a me la rendi
 In ora sì temuta!

Salvarla mi contendi,
 E la vegg'io perduta...
 Saprò seguirla ovunque,
 O senza lei morirò).

CAP. Al mio pregar t'arrendi, (a Foscari)
 Calma il furor primiero,

A contrastar discendi
 Con un sì vil straniero?
 Non fia l'oltraggio inulto,
 Fuggir a noi non può.

POPOLO O nobile, t'arrendi
 Al pianto dell'afflitta:

La sua preghiera intendi,

O la sua morte è scritta:

Temi del cielo il fulmine,

Su te piombar ei può.

(il Bravo trae seco Violetta, dando uno
 sguardo feroce a Foscari, che vien con-
 dotto via da Cappello; Pisani risale sul
 Palazzo - il Popolo si disperde)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

TEO. Tutto, tutto ti prometto.
 PIS. Pensa ben.
 TEO. Ne sii sicuro.
 PIS. Giura a me.
 TEO. Per lei lo giuro!
 PIS. L'hai giurato: or basti: addio.
 Con tua figlia io tornerò. (parte per la
 porta segreta che si chiude dietro a lui)
 TEO. Grazie, grazie, eterno Iddio!
 Or di gaudio morirò. (dopo aver
 accompagnato alla porta il Bravo torna giuliva)
 Balza, balza di contento
 O mio core lacerato,
 Non t'ha il cielo condannato
 Se tal gioia ti serbò.
 Ah si affretti quel momento,
 Che la figlia a me ritorni:
 E il sentiero de' miei giorni
 Lieta ancora passerò. (parte)

SCENA II.

Camera in casa del Bravo come nell'Atto I.

VIOLETTA *che dorme nella stanza attigua.* - Il BRAVO
la osserva con emozione.

BRA. Ella riposa - è pur divino il sonno
 Dell'innocenza!
 VIO. Ah! dove sono? (si desta)
 BRA. Meco.
 VIO. Quest'orfana abbracciate.
 BRA. Io ti ringrazio. (l'abbraccia)
 Abbracciarmi, n'ho d'uopo; un fior tu spargi
 Sovra il deserto di mia vita oscura.
 VIO. O generoso, voi siete infelice?

BRA. Sopra tutti.
 VIO. Perché?
 BRA. Ah v'ha un destino
 Che su libro di ferro
 Scrive dell'uom la storia, e se v'ha scritto,
 Consumar debbe l'uomo anche il delitto!
 VIO. Tu bestemmi in tai modi?
 BRA. Il vero io dissi, or te lo provo, m'odi.
 Tranquillo, beato, d'un'alma, d'un core
 Un figlio viveva col suo genitore:
 Entrambi accusati quel padre ed il figlio
 Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.
 Le prove fur vane di loro innocenza;
 Quei giudici infami segnar la sentenza.
 Per sempre quel figlio prosritto all'esiglio,
 Il padre al patibolo da lor si dannò.
 VIO. Ne speme restava di vita?
 BRA. Una sola.
 VIO. E quale?
 BRA. Tremenda. Egli un patto ascoltò.
 Quel tetro consiglio chiedeva un mortale
 Di volto mentito, di servo pugnale:
 A lui si propose di sangue il mercato,
 Foss'ei l'assassino, lo schiavo giurato...
 Un bivio ferale gli poser dinanzi,
 Qui un padre che vive, là infamia ed orror.
 VIO. Ed egli?
 BRA. Del padre udì l'ultim'ora.
 Il palco egli vide... salvò il genitor...
 Divenne colpevole dinanzi all'Eterno,
 La vita ch'ei vive s'è resa un inferno...
 Ma il vecchio suo padre ei può riveder!
 A lui non avanza che questo piacer.

Ma l'ora - l'ora è questa.

Figlia, per poco resta.

Non déi temer. (il Bravo
parte, chiude dietro a sè la porta)

Vio.

S'invola;

Oh cielo, io resto sola. (Violetta si
volge intorno, siede e medita)

Figlio infelice, almeno

Il genitor tu vedi;

Lo stringi ancor al seno

Quando a lui presso riedi.

Ed io?... son sola e priva

D'amor e di speranza,

Non ho che rimembranza

Del tempo che fuggì.

Ella fia sempre viva

In questo sen così.

La sera melanconica,

Il limpido mattin,

Tranquilla mi vedevano

Tra i fiori del giardin.

Allor ad esso accanto

Tutto era luce, incanto;

Ah di quei giorni un sol

Tornasse in tanto duol.

(frattanto entra Pisani con cautela, si ferma)

Pis.

Ella? m'inganno? ah misera!

Non reggo a tanto duol. (sorge, e siede)

Vio.

Più nol vedrò.

Pis. (cavandosi la maschera) Violetta!

Vio.

Chi vien? il nome mio!

(lo ravvisa, si getta nelle sue braccia)

Pisani!

Pis.

Oh mia diletta! (si abbracciano)

Vio.

Come tu qui? gran Dio!

Pis.

Dal dì che sei partita

La luce m'hai rapita.

Vio.

A forza, o sventurata,

M'han quivi trascinata.

Pis.

Per te sfidai sventure,

Il carcere, la scure.

M'è il qui venir delitto.

Vio.

Che parli?

Pis.

Io son proscritto.

Vio.

Che far? avversa sorte!

Pis.

Forse qui venni a morte!

Vio.

Pis.

Ah senza più conforto

Io pur da te diviso

Lungi da te vivea,

Più viver non sapea.

Solo di calma un porto

Più sotto il cielo un riso,

Per me quaggiù vedea.

Un fior io non vedea.

Celata al mondo intero

In così atroce guerra

Viver del tuo pensiero:

Tutta cercai la terra:

Ma sola non potea

Deciso di trovarti,

Nè viver nè morir.

Oppure di morir.

Pis.

Appieno or sei felice:

Conosci questo anello?

(le mostra l'anello di Teodora)

Vio.

O mia benefattrice!

(bacia l'anello)

Ah dimmi è d'essa quello?

Pis.

Ell'è tua madre - vieni.

Vio.

Mia madre? i dì sereni

Spuntar alfine io vedo.

Appena a te lo credo.

Pis.

S'io ti conduco a lei

Avrò compenso in te.

Vio.

Io perdo i sensi miei,

Troppa è la gioja in me.

a 2.

Da così care immagini
Ho l'anima rapita,
Che parmi un sogno rosèo
Il corso della vita;
Nel pianto o nella gioja
Avrò un compagno almen.

Vio.

Non son deserta ed orfana,
Trovo il materno sen.

Pis.

Non son deserto ed esule
Accanto a te, mio ben.

(s'ode un calpestio vicino)

Vio.

Ei torna.

Pis.

Ebben ritratti.

Parlargli io deggio

Vio.

Addio. (si ritira guardandolo)

(Entra il Bravo)

BRA. Tu, qui: che brami?

Pis.

Quella donna.

BRA.

Folle!

Ella è in mia man, nessun l'avrà, che il cielo.

Pis.

Neppur sua madre?

BRA.

È dessa orfana.

Pis.

Ascolta.

Sua madre a me la chiese - Teodora!

BRA.

L'infame! no - giammai.

Pis.

Senti, una madre

Che piange è sacra cosa!

BRA.

Piangeva? addurla ad essa voglio io stesso.
Io la salvai.

Pis.

Io le promisi.

BRA.

Basta:

Io la conduco; affidati, a te stesso
Io mi affidai: rispondo

Io di Violetta.

Pis.

Il puoi?

BRA.

Un motto, e son perduto se tu il vuoi.

Dimani a Teodora

Domanderai la figlia: or vanne, addio!

Pis.

Da te pende la vita, il destin mio.

(si rimette la maschera e parte, il Bravo conduce via Violetta)

SCENA III.

Sala nel palazzo di Teodora splendidamente addobbata per festa da ballo e convito. — L'architettura è fantastica, presenta un misto di greco e gotico usato a que'tempi, massim a Venezia. — Gli armadii della sala son dell'istesso genere. — La prima sala sul davanti del teatro ha l'ingresso da una grandiosa arcata, da cui pendono cortine ampissime di drappi d'oro; le colonne sono incoronate di fiori. — Ai lati dell'arcata due gallerie per la musica. — Oltre l'arcata si lascia vedere un'altra sala addobbata di altro gusto. — Lampade bizzarre e faci d'ogni intorno. — Candelabri d'oro si vedono nell'attigua sala. — Vasi d'argento e d'oro: — il lusso risplende da ogni lato.

All'alzarsi la scena, a poco a poco dall'ultime sale s'avanzano dame, gentiluomini con maschera e senza, che guardano intorno con entusiasmo. — La musica incomincia. — Tutti sono vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi e ricchissimi.

Coro

Viva, viva la Fata, l'Armida,

Che un Eliso di gaudii ci appresta:

Si tripudii, si canti, si rida:

Profittiamo dell'ore di festa:

È la gioja qual nappo che sfuma,

Come fior che sollecito muor.

Quel fior ride, quel calice spuma;

Si delibi, si colga, è l'amor.

DAME Per sentirlo smaltato di fiori
 Noi danziamo la vita festose,
 È la vita ridente d'amori
 Qual corona intrecciata di rose:
 Non ci fugga de' giorni l'aurora,
 È qual lampo la giovane età...
 Vieni vieni, gentil Teodora,
 L'ora affretta di tal voluttà.

TUTTI Queste sale create da incanto
 Del tuo riso consola, ravviva:
 Tu sei Genio celeste nel canto,
 Della festa sei stella, sei diva:
 Tu sei degna d'incensi, d'altari,
 Da te viene l'ebbrezza, il fulgor...
 Qual Venezia è regina dei mari,
 La Regina tu sei dell'amor.

(Tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che
 comparendo mascherata seguita da Foscari e Cappello)

TEO. (Oh! perchè muta è l'anima
 A questo nuovo incanto?
 Perchè non so nascondere
 A me medesima il pianto?
 Ah! ch'una sola immagine
 È sempre innanzi a me.
 Mia figlia!)

FOS. Melanconica
 Ti veggio Teodora.
 Qual hai pensier recondito
 Che sì ti cruccia e accora?

TEO. Io sono lieta.

CAP. FOS. Fingere
 Invan tu tenti il riso;
 Sotto di quell'immagine
 Aver dei mesto il viso.

TEO. (Ah quella sola immagine
 È sempre innanzi a me.)

CAP. FOS. Ma il riso e la mestizia
 Sempre è divino in te.

FOS. Vieni, a danzar ti reca.

CORO Viva la bella greca! (verso la sala vicina)
 Ella ne vien ascosa
 Qual pudibonda rosa:
 O come luna in cielo
 Di nubi sotto il velo.

SCENA IV.

*Escono tutti i CAVALIERI prima e dopo di VIOLETTA
 accompagnata dal BRAVO mascherato di greco; essa
 è velata fino ai piedi.*

CAP. FOS. CAV. Veggiam, veggiam.

VIO. Me misera!
 Quivi mia madre! oh Dio!...
 Non può....

TEO. (Incertezza!)

BRA. (Calmati, (piano a
 Violetta)
 Ti resta il seno mio,
 Se fuggi il sen materno,
 E quello dell'Eterno.)

FOS. CAP. CAV. Vieni alla danza, o incognita.
 (circondando Violetta)

VIO. (Mia madre?...

BRA. La vedrai.)

CORO FOS. Con noi. (la vogliono condurre a forza)

BRA. Fermate omai.

TEO. Deh vieni, o giovinetta,
 Ardente ognun t'aspetta. (la prende per
 mano)

VIO. (Cielo!)

TEO.
BRA.

Mi segui.

È un demone

Colei che ti consiglia.

Ferma.

(a Teodora)

TEO.

Perchè ?...

BRA.

Ravvisala, (strappa la maschera a Teodora)

Tua madre.

VIO.

Ella !

BRA.

Tua figlia! (alza il velo a Violetta)

TUTTI

Sua figlia!

TEO.

O mio rossor !

(Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia: Violetta si ritira inorridita, tutti l'osservano, Foscarei e Cappello parlano sotto voce)

TEO. (Ah! trema, s'arresta: mia figlia! paventa
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta...)
Ah tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

BRA. (Io tremo, m'arresto, qual voce, che sento!
Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?
O donna fatale, lasciarti non posso,
Io sento il mio core piagato, commosso;
Al mesto sembiante quest'anima freme...
Ah in terra vederla più mai non potrò.)

CAP. (Che vedo, m'inganno, la bella, l'estrano!
Amico n'esulta, ei sono in tua mano.
S'è figlia di lei, sperarlo ti lice;
Fra poco felice, appien ti vedrò)

VIO. (Io tremo, m'arresto, mia madre! che sento!
Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?)
Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!

Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

FOS. (Che vedo! m'inganno! Violetta, l'estrano.
Fuggir a mie brame tentaste or invano.)
Ah tu non conosci l'amor che m'accende;
Così disperato, furente ei mi rende.
Compiva un delitto per sol possederti...
Compirne mill'altri ancora saprò.

CORO (Che vedo, m'inganno? sua figlia, che intendo!
Qui certo s'asconde arcano tremendo!
E piange, l'abbraccia — o come funesta
Nel pianto la festa per noi cominciò!)

FOS. Fine al pianto, al duol dà tregua. (rompendo il
Vedi, mesta è ogni sembianza. silenzio)

CORO Sì: l'ebbrezza omai si segua.

TEO. Non più festa, non più danza.
Io l'imploro.

CAVALIERI

Ebben ?

TEO.

Partite.

CAV.

Gioco è questo?

BRA.

Non più seco,

Con me vieni. (conducendo seco Violetta)

TEO.

Tu sei meco. (al Bravo)

FOS.

Ma ammutiscono i concetti,
E le faci son pallenti.

A tal scena, o Teodora?..

Suoni, faci.

TEO.

Il prego ancora: (cominciando
ad irritarsi)

TUTTI

Suoni, faci.

TEO.

Ebben, li avrete.

Ma tremar di me dovrete,

Sì, tremar, o infami, voi...

GENTIL.

Un insulto? e il soffriam noi?...

TEO. Io piangendo vi pregai,
 Per mia figlia scongiurai;
 Anche Iddio, così pregato,
 Dio mi avrebbe perdonato.
 Irrideste il mio dolore...
 Irridete il mio furore:
 Vili, o nobili, vi grido,
 Vi disprezzo, vi disfido.
 Vendicate il vostro insulto!

(si presenta intrepida innanzi a loro)

CAVALIERI Sì: vendetta.

DAME Sangue?

BRA. Olà!.. (si frappono)

È una donna.

GENTIL. (Io fremo. Inulto!)

FOS., CORO (La sua morte scritta ell'ha).

TUTTI

TEO. Insultaste il dolor d'una madre
 D'una figlia innocente all'aspetto:
 Or tremate, a vendetta mi affretto,
 E funesta tremenda sarà.

VIO. Rispettate il dolor d'una madre,
 Se pietade nutrite nel petto;
 Questa figlia sia scudo al tuo petto,
 O salvarvi o morire saprà.

CAP. Tu conosci il dolor d'una madre!

CORO Donna infame, esecrabile oggetto!

UOMINI Vendichiamo l'onore reietto,
 Più salvarla nessuno saprà.

BRA. Rispettate il dolor d'una madre,
 Se l'onor vi ragiona nel petto:
 O tremate, a vendetta vi aspetto,
 E funesta tremenda sarà.

FOS. Ah! ch'è vano il dolor d'una madre
 Per sedar il mio truce dispetto:
 Ella tremi, l'onore reietto,
 Appagato col sangue sarà.

MIC. Insultar al dolor d'una madre

MAR. D'una figlia innocente all'aspetto?
 Ah! dal cielo è colui maledetto,
 Per lui tomba la terra non ha.

DAME e DONNE.

Quanto è immenso il dolor d'una madre
 Io ravviso in quel pallido aspetto:
 Meglio il core strapparle dal petto,
 Che rapirle la figlia sarà.

TEO. O patrizi, altre faci chiedete?..
 Altri suoni?... lo giuro, li avrete!
 Or concedo; restate.

Teodora!

TUTTI

TEO. Attendete! (parte disperata, tutti fremono e
 CORO Ella, fugge, s'invola. l'osservano)

ALTRI Che mai pensa?

BRA., VIOL. Ella parte... sì sola?

VOCI DI DENTRO All'incendio! (gran tumulto nelle sale
 vicine, si vede il fuoco)
 E FUORI All'incendio!

Vedeste?

TUTTI

CORO Ella torna. (Teodora ritorna con in mano
 una face accesa, che gitta nella stanza attigua)

TEO. Or restate.

TUTTI

Che feste?

(L'incendio comincia nell'interno. Confusione nelle sale
 vicine: tutti i personaggi sono spaventati; Teodora
 prende per mano Violetta, tutti s'involano.)

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Teodora.

TEODORA *in abito modesto, seduta, appoggiata ad un tavolo, MICHELINA, che sta attendendo i suoi cenii, poi VIOLETTA.*

TEO. Ah sì, per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all'avvenir... al cielo.

MIC. Voi mi lasciate adunque?

TEO. Io tutto lascio.
Non ho che dessa. - Prendi, (cava da uno scrignetto una collana d'oro)
Di noi ricorda, e prega.
Lassù di tutti è il padre.
A me Violetta.

VIO. (corre nelle sue braccia) O madre!

TEO. O figlia! Madre
M'hai tu chiamata, non è ver?

VIO. Sì, madre.
È un santo nome che scolpisce Iddio
Nel cor de' figli, e l'uomo nol cancella.

TEO. Grazie, tenero cor!

VIO. Ed accusare
Il mondo te potea? te sì pietosa!
Te che sì mi ami, o madre?... ah! un tal pensiero
Solo t'offende.

TEO. Oh figlia, è vero, è vero!
Nell'orrore trascinata
Da un destino onnipossente,
Fui dal mondo affascinata,
Ho perduto e core e mente.

ATTO TERZO

43

O divina creatura,
Io ti vidi a me fedel;
Io per te divengo pura,
Tu mi schiudi ancor il ciel.

VIO. Quanto fossi sventurata
Il mio core appien lo sente,
Eri sola abbandonata,
Era sola anch'io dolente.
Or vivremo sempre insieme,
Qual due fiori in uno stel.
Non avremo che una speme...
Di volar unite in ciel.

TEO. Vana speme!

VIO. Prega, e spera.
TEO. Le mie colpe fan barriera
Tra me e il ciel.

VIO. Sei tanto rea?
TEO. Cui non giunge umana idea.
VIO. Tu mi strazii.

TEO. Ah tu mi vedi
Nella polve a te prostrata.
Te sol prego.

VIO. E che mi chiedi?
TEO. Mi perdona - e perdonata
Avrò speme.

VIO. Il perdon mio?
TEO. E da te quello di Dio! (tutte e due si prostrano piangendo)

TEO.	VIO.
Cielo di grazia,	Cielo di grazia,
Cielo clemente,	Cielo clemente,
Tu vedi in lagrime	Tu vedi in lagrime
Figlia innocente.	Madre dolente.

TEO. E vuoi?
 VIO. (Pavento!) (in disparte)
 PIS. Or dimmi, hai la tua figlia?
 TEO. Sì.
 PIS. Serba il giuramento.
 TEO. I miei tesori prenditi.
 PIS. Tesoro hai tu maggior.
 TEO. Quale?
 PIS. Violetta.
 TEO. Mai.
 PIS. Giurasti.
 TEO. Sì - giurai.
 PIS. Dunque?...
 TEO. Tu il Bravo!... ed essa...
 PIS. E s'io nol fossi?...
 BRA. (a Pisani) Cessa.
 Questa è la tua promessa?
 VIO. (Il Bravo?... oh mio terror!)
 BRA. Se vuoi compito un giuro,
 Non esser tu spergiuro.
 TEO. (Ei lo conosce.)
 PIS. (Oh strazio!)
 VIO. Se' il Bravo!
 PIS. Ah sì. (Sei sazio,
 Empio destin!) Ma...
 BRA. Pensavi:
 La mezzanotte!...
 VIO. (Io palpito).
 PIS. Tu ancor mi giura.
 BRA. No.
 a 4
 BRA. Se fede vuoi richiedere
 E tu la serba primo:

Oltre non déi persistere...
 Oppur un vil ti estimo.
 Pensa che speme sola
 Hai tu riposta in me.
 Sacra è la tua parola,
 Ed io m'affido a te.
 PIS. (a Viol.) Ah se vedessi l'anima
 Di questo disperato,
 Sapresti quanto barbaro
 Con lui finor è il fato:
 L'ora di questo giorno
 Sembrerà eterna a me.
 Ma farò qui ritorno
 In breve, il giuro a te.
 TEO. (a Pis.) Pensa, che a madre misera
 Essa il conforto è solo.
 E sangue e vita chiedimi
 Quanta ha ricchezza il suolo:
 Tutto da me tu déi,
 Tutto farò per te.
 Ma lasciami costei...
 E un Dio sarai per me.
 VIO. (a Pis.) Qual miolesti ascondere
 Truce fatal mistero!
 Fra te è la madre ondeggia
 Diviso il mio pensiero,
 Ti scopri: a te che vieta
 Che omai ti sveli a me?
 Tanti timori acqueta,
 O morirò per te. (partono per lati opposti)

SCENA III.

Luogo remoto nella contrada di Castello. - Un Cenobio con tempietto gotico attiguo. - A destra una casa sotto un porticato. Veduta della laguna, in fondo il Lido. - Isolette qua e là, qualche lume in lontananza. - La luna è tra le nubi: A sinistra si scende per due o tre gradini nel canale.

*Si avanzano a gruppi, lentamente, GUARDIE,
e SCOLTE notturne.*

CORO Segreti, quai spettri tacenti,
Ogn' andito cupo cerchiamo,
Fin l'ombre più scure e silenti,
Incogniti a tutti esploriamo.
A notte più folta e profonda
D'ognuno spiame i pensier.
Veglianti noi siam come l'onda:
N'è legge silenzio - mister.

ALCUNI E il Bravo!
ALTRI Che morto voleasi...

ALTRI Ardito un patrizio accusò.

I. Che?

II. Foscari.

III. Ed egli?

II. All'esiglio

L'altero il Senato dannò.

ALCUNI Non sai...

ALTRI Che?

I. Un comando terribile

Al Bravo da noi si recò.

Ma, zitti - vegliam - la Repubblica

A notte di noi si fidò. (si disperdono)

SCENA IV.

*Esce affannoso, ed ansante il BRAVO,
poi TEODORA e VIOLETTA.*

BRA. Stanca di perseguirmi

Io credeva l'ultrice ira di Dio:

Or io la sfido a farmi più infelice!

Teodora!

(chiamando alla casa vicina)

(esce Teodora che ha per mano Violetta)

TEO. Tornasti!

VIO. Oh padre mio!

BRA. Partite.

VIO. Oh ciel!

BRA. Fuggite.

Un solo istante è un secolo per voi.

Marco. (chiama verso il canale)

SCENA V.

PISANI, che era nascosto, esce improvviso.

PIS. Eccomi.

TEO. (Ancora!)

BRA. Che fai?

PIS. T'aspetto.

VIO. (Oh giojal)

TEO. Il Bravo!...

PIS. Mezzanotte è scorsa,

A ciascun il suo nome: a te la faccia,

Lo stilo, o Bravo, e un ordin del Consiglio

Da compirsi fra un'ora. (gli dà la maschera, il pugnale, ed una carta)

TEO. Carlo... il saresti?

BRA. Per salvar mio padre!

TEO. VIO. Tu, il figlio generoso!...

BRA. Oggi sperai

Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.
 Ah d'esser tratto a morte
 Credè lo sventurato! un gr do mise;
 Accorsero le guardie, io lo lasciai;
 Ma, or voi fuggite, Marco! (chiama nuovamente)

PIS. Io le conduco.

VIO. TEO. Tu, con noi?

PIS. Con Violetta: io le giurai
 Eterna fede. Ell'è mia sposa.

BRA. Amico,
 Figlio, sarai sostegno agl'infelici?

PIS. Fino alla morte.

TEO. Carlo!..

VIO. Che mai dici?..

BRA. Io qui rimango maledetto e solo.

TEO. M'avrai compagna anco in eterno duolo.

VIO. Madre...

BPA. Affrettate.

VIO. E che?..

BRA. Questi è proscritto...

Quest'ordine...

TEO. VIO. Gran Dio!

PIS. VIO. Noi benedici. Poi per sempre addio!!

BRA. TEO. Siete sposi! (infausti auspici!)

In qual ora! il ciel s'oscura!

All'addio degl'infelici

Veste il lutto la natura.

(Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo, Teodora,
 posano loro le mani sul capo, e pregano).

a 4. O Signor, ^{li}
_{mi} benedici

Col mio labbro, col mio
 suo suo core!

Sulla terra del dolore

Noi mai più ci rivedrem:

Ma speriamo, in ciel felici

Rivederci un dì potrem.

(Tacitamente Pisani e Violetta montano nella gondola.

Il Bravo e Teodora rimangono soli, lungo silenzio.

Il Bravo si rammenta l'ordine, e legge:)

BRA. *I Tre, Bravo, t'impongono fra un'ora
 La morte all'incendiaria Teodora.*

(rimane tremante. Si volge a Teodora)

Ah per sempre ogni speranza

È distrutta sulla terra.

TEO. Di soffrir ho la costanza,

Pur sia teco, eterna guerra.

BRA. Meco?...

TEO. Sempre.

BRA. E tu lo vuoi?

TEO. A ogni costo.

Tu nol puoi.

TEO. E chi il vieta?

Un rio Senato...

L'empio Foscari oltraggiato;

Questo cenno... il padre mio...

Il destin persecutor.

Leggi e trema.

TEO. (dopo aver letto) A mortel! oh Dio!

BRA. Calma, calma il tuo terror.

Non temer che il mio pugnale

Più s'immerga nel tuo petto,

Per quegli empi fia mortale,

Pel lor sangue maledetto....

Ah! ferirti io non potrei;

Pria m'uccidano i crudei.

TEO. Vibra il colpo - mi ferisci.

BRA.

Ah nol posso.

EO.

Inorridisci?

BRA.

Vedrai morto il genitor.

TEO.

Potrò anch'io morire allor.

BRA.

Ah lo salva - io morir vò.

TEO.

No: gli infami ferirò.

E tuo padre ch'è languente...

In un carcere... morente?...

Se tu l'ami, s'ei t'è santo,

Se viv'ei per te soltanto,

Non voler che trascinato

Sia sul palco ed immolato;

Espìati i mali miei

Per tua mano volle il Ciel!

BRA.

Padre, padre, col reo sangue

Vendicarti almen saprò.

TEO.

Iddio chiede questo sangue,

Per te sol lo verserò. (strappa il pugnale

BRA.

Teodora!

al Bravo e si ferisce)

TEO.

Perdon....

(in terra)

(S'avanza un messo dopo aver conosciuto il Bravo)

MES.

Eccolo, ei stesso.

TEO. Non lo punite... l'ordine... ha compito... (spira)

BRA. Sposa !.... spirò!

MES. (al Bravo)

E tu, da questo momento,

Carlo, libero sei; tuo padre è spento.

(Il Bravo rimane immobile, poi cade sul corpo di Teodora.)

FINE DEL MELODRAMMA.

37338

